

E questo è l'unico vero esistenzialismo. Non quelle cose, che sono spacciate sotto quel nome al giorno di oggi, come per esempio in Sartre e in altri. Quindi l'unico vero esistenzialismo è quello che dice: l'atto di essere al di là di ogni essenza, ma nel contempo tale da dare l'emergenza dal nulla ad ogni essenza che esiste.

E questo legame tra l'essenza finita ed essere infinito, a cui l'essenza non ha diritto, questo legame che si chiama creazione, è oggetto di libera e sovrana volontà di Dio. Quindi, Iddio pone nell'essere quello che Egli vuole. Però questo è un effetto della una sua bontà infinita.

E' qui che si abbozza già quasi nella creazione la teologia della grazia. Noi, infatti, se ci salviamo, perché ci salviamo? Ci salviamo perché siamo buoni? No, neanche per sogno. Invece, siamo buoni perchè Iddio ci ha usato misericordia.

I santi lo sapevano bene questo, perché i santi erano umili. I pelagiani, invece, non si facevano santi proprio perché, per quanto asceti, non si umiliavano davanti a Dio, ma pensavano di poter scalare il cielo come facevano i Titani rispetto all'antico Olimpo.

Invece davanti a Dio bisogna riconoscere che l'uomo, come ogni creatura, è privo di alcun diritto. Vale a dire che tutto ciò che noi abbiamo di degno, di nobile, di buono, di valido, tutto questo, fin nei suoi minimi particolari, deriva da Dio sovraneamente libero.

(Brani tratti dalle Conferenze/Lezioni: La SS. Trinità - La consostanzialità col Padre - Creazione e conservazione II).

A cura della Vicepostulazione.

Bologna, 22 novembre 2008

Foglio n. 11 bis/2008



Il sito ufficiale della Vicepostulazione è aggiornato costantemente:

Rubriche: *Presentazione*
Appuntamenti
Cronaca
Filmati
Galleria
Bibliografia
Contatti

IL SITO CULTURALE dedicato al pensiero di P. Tomas Tyn, OP:
www.arpato.org (l'ARte di PADre TOmas Tyn, OP)

Foglio n. 11 bis 2008

Bologna, 22-28 novembre 2008



PENSIERI DI PADRE TOMAS TYN

La fede non è un salto nel buio. La fede non è credere alle favole. Credere al dogma rivelato di fede non è credere nei miti. San Paolo si preoccupa proprio di distinguere questi *mythoi*, cioè i miti, dal contenuto della fede.

Vedete che io mi preoccupo tanto, miei cari, perché della Trinità poco si parla al giorno d'oggi. Si parla di tante cose, sì, anche importanti, ma sembra quasi che tutto sia ridotto semplicemente all'agire e in particolare all'agire sociale. Non va bene questa continua agitazione. Invece ogni beneficio pratico ci sarà dato in sovrappiù, purchè ci sia l'essenziale, ossia la contemplazione delle cose di Dio.

Perché dover renderci infelici su questa terra, se il Signore ci promette una certa felicità già quaggiù? Guardate che noi siamo chiamati ad essere veramente felici e beati già da quaggiù. Il cristianesimo non è pessimismo.

Vedete, al giorno d'oggi tutto è concentrato sulla terra e sulle sue meschinità; è per questo che siamo così tristi, miei cari. Quindi concediamoci ogni tanto un po' di festa nel nostro cuore elevando la mente a Dio.

Quando ci si sforza con il pensiero di elevarsi alle cose divine, si prova all'inizio un po' di amarezza, ma poi giunge una grande gioia; mentre, al contrario, le cose di questo mondo sono tali da darci all'inizio un'apparente gioia, per poi lasciarci una grande tristezza.

Allora teniamo fermo questo. La mentalità antica è quella che si dice in termini filosofici mentalità essenzialistica. Essa è opposta alla mentalità esistenzialistica, come l'essenza è opposta all'esistenza. Mentalità antica, mentalità essenzialistica. Ovvero le essenze fondano se stesse. Il mondo così

Foglio n. 11 bis 1

come è, non può non esserci nè può essere diverso da come è. Mentalità, ripeto, pagana.

Invece la mentalità cristiana, alla luce dell'essere puro, - dell'esistere, dell'*existere*, cioè di essere, di emergere dal nulla - dice che le cose emergono dal nulla, non perché hanno diritto ad emergere, no, ma perché c'è una causa creatrice che conferisce a loro quell'essere che solo la causa possiede nella sua essenza. Invece tutte le altre essenze hanno quell'essere come dono che viene dal di fuori. Da qui la differenza tra essenza finita ed essenza infinita.

L'essenza infinita è quell'essenza che si identifica con lo stesso essere. Le essenze finite sono quelle essenze che non sono l'essere, ma ricevono l'essere, hanno l'essere, si rivestono dell'essere, ma lo ricevono come un qualche cosa di estrinseco; non hanno cioè in se stesse il motivo sufficiente del loro esserci.

In altre parole, per dirlo in modo più popolare, l'essere delle creature è un dono ed è un dono gratuito, cioè le creature non possono fare un sindacato, andare dal Padre eterno e, quelle che non ci sono, dirGli: noi abbiamo diritto all'essere.

Il fatto è che alcune ci sono e altre no, e ce sono tante che non ci sono, ossia creature possibili che sono infinite, veramente infinite, attualmente infinite. E' un grande mistero, perché è l'unica istanza legittima di un numero attualmente infinito; si tratta cioè del numero infinito delle idee divine. Cioè Iddio concepisce un numero infinito di cose possibili. Di questo numero infinito di cose possibili, ne mette in atto, non so, 3 miliardi, 14 miliardi, 20 miliardi, non so quanti. Però un numero finito.

Quindi infinite creature; infinito meno finito uguale infinito; infinite creature possibili non sono state poste in atto d'esistere. Ora, se queste creature possibili facessero un sindacato e si presentassero al Padre eterno dicendo: "Tu ci fa ingiustizia", il Padre eterno direbbe: "Guardate voi stesse, creature mie care, e vi accorgete che in voi stesse non c'è nessun motivo perché voi siate piuttosto che non siate. Quindi, se io vi faccio esistere, lo faccio con un atto della mia gratuita, pura, libera e sovrana volontà".

Quindi non c'è creatura, che possa spiegare il perché dell'esserci delle cose finite, c'è solo Dio che ce lo può spiegare. E oserei quasi dire che persino Dio, che il Signore mi perdoni, non ce lo potrebbe spiegare adeguatamente, perché, vedete, il grande mistero è questo: che noialtri, lo sapete bene, quando vogliamo qualcosa, abbiamo una volontà motivata, cioè una volontà dipendente dal fatto che ciò che vogliamo è buono.

Il Signore invece non è che consideri una creatura come più buona di un'altra rispetto all'essere. Non c'è nella creatura nessun motivo perché una

debba essere piuttosto che un'altra. Quindi il Signore non dice: "Io creo quella creatura perché è più giusto che essa sia". No. Il fatto che quella creatura abbia, tra virgolette, più diritto ad essere è stabilito ancora dalla decisione di Dio. Cioè la decisione di Dio non è motivata dalla preesistenza del bene, ma l'esistenza del bene deriva come conseguenza dalla decisione previa di Dio.

In altre parole, la liberissima decisione di Dio è primaria, precedente, antecedente ogni tipo di motivazione intellettuale. Quindi mentre Dio conosce le nature delle cose con il suo intelletto, l'essere delle cose Dio lo vuole puramente e semplicemente, senza poter dire: "Do l'essere a quella creatura perché mi pare che quella creatura sia migliore di quell'altra", o altre cose del genere.

Quindi, in qualche modo, persino Dio non ci potrebbe spiegare in modo umano; in modo divino sì, ma è proprio quello che noi non comprenderemmo. Nemmeno Dio ce lo potrebbe spiegare in modo umano, ce lo spiegherebbe nel suo modo divino; direbbe: "perché io così ho voluto". Dio veramente in questo è sovrano assoluto. Allora in questo senso il perché della creazione sta nel fatto che non c'è un perché nelle creature stesse, c'è solo un perché nella sovrana volontà di Dio.

C'è nella creazione una gratuita, gratuitissima comunicazione di essere a delle cose che di suo non hanno nessun diritto ad esistere, nessuna motivazione in sé di esistere. Vedete, quindi quando qualcuno ci chiede: perché l'essere piuttosto che il non essere?

La risposta è duplice: perché l'essere per se stesso è, e questo vale per l'essere infinito, che è Dio. Per quanto concerne gli esseri finiti, il loro perché è uno solo: la bontà sovraneamente libera del loro creatore. Non ci sono altri perché. Questo per quanto concerne, diciamo così, la teologia della creazione, perché è una verità dogmatica: "all'inizio", *Berescit*, "al principio Iddio creò, *Barah*, il cielo e la terra".

Questa parola *barah*, "ha creato il cielo e la terra", è pressoché, anzi non pressoché, è del tutto sconosciuta nelle popolazioni pagane antiche. Non esiste un equivalente. Infatti, per i Greci esiste la generazione, la corruzione, esiste di tutto, ma non esiste la creazione. È un termine biblico.

Però nel contempo a questa teologia della creazione corrisponde una profondissima filosofia dell'essere. E' come se la Sacra Scrittura ci avesse obbligati ad abbandonare i nostri meschini finiti schemi umani di essenza, per varcare il limite dell'essenza e contemplare, al di là di ogni data essenza finita, l'essere infinito, il fatto di esistere.